

## Verbale dell'Adunanza dell'Arenzo Generale dei Capi-Famiglia 25 Marzo 1906

Il Sovrano Consiglio nella sua Tornata delli 16 Novembre 1905 deliberava e statuiva la Convocazione dell'Arringo Generale da tenersi secondo le forme Statutarie; ed i Signori Capitani Reggenti in carica, Nob. Sig. Prof. Onofrio Fattori e Sig. Piermatteo Carattoni, con editto delli 19 Novembre 1905, promulgavano al Pubblico la deliberazione di questo Atto solenne.

Il Sovrano Consiglio inoltre nelle suo Tornato delli 25 e 26 Febbraio e del 10 Marzo u. s., dopo maturi studi di una Commissione all'uopo nominata, ed in seguito a dotti pareri e ad amorosi consigli di persone bene affetto alla nostra Repubblica avendo deliberato di proporre all'Arringo la rinnovazione del Consiglio dei LX, decretava di sottoporre all'approvazione dei Capi famiglia i quesiti e le domando seguenti:

1°) Nel rinnovare per intero il Consiglio dei LX, vuole l'Arringo nominarlo con le norme e con tutti i diritti e con tutte le prerogative che il Patrio Statuto attribuisce al Consiglio stesso?

2°) Vuole l'Arringo che i Consiglieri siano nominati proporzionalmente al numero degli abitanti originarii e naturalizzati di ciascuna Parrocchia della Repubblica, lasciando però, piena libertà di sceglierli ovunque si trovino maggiormente adatti?

In caso di negativa, s'intenderà che l'Arringo li vorrà nominare *secondo le norme dello Statuto*. Se la maggioranza dei Capi famiglia, con due terzi di voti, risponderà Sì al primo quesito, vorrà dire che si rieleggerà il Consiglio, ma sarà riconfermato il vigente Statuto, che ha fatto buona prova nei secoli; e i sessanta Consiglieri, dopo la prima elezione, si rinnoveranno tuttavia per cooptazione, e cioè nel proprio sono.

Se risponderà NO, s'intenderà che la maggioranza vorrà apportare dei mutamenti alla Costituzione.

Così se risponderà Sì al secondo quesito, verrà a concedere ragionevolmente al contado un maggior numero di Consiglieri. Se risponderà NO, intenderà che, a sensi delle disposizioni Statutarie, *quaranta* Consiglieri debbano essere per la Città, Borgo e Piaggie e *venti* per il resto del Territorio.

Tali quesiti venivano trascritti e stampati in apposite schede o tessere che furono consegnate a ciascun Capo famiglia, residente nel territorio di questa Repubblica, a mezzo degli Uscieri addetti al servizio dell'Ecc.ma Reggenza.

Contemporaneamente veniva pubblicato a stampa il Regolamento per la Convocazione dell'Arringo Generale per rendere edotti i Capi famiglia circa le norme e le modalità della Convocazione dell'Arringo stesso.

Tutti i documenti sopra citati vengono allegati a stampa, muniti del bollo d'Ufficio, al presente Verbale, che verrà depositato nell'Archivio degli Atti dell'Ecc.ma Reggenza.

In conformità delle cose esposte, ed a sensi dei Regolamento per la Convocazione dell'Arringo Generale dei i Capifamiglia, le LL. EE. i Capitani Reggenti Nobil Sig. Prof. Onofrio Fattori e Sig. Piermatteo Carattoni il giorno 25 Marzo 1906, alle ore nove (9) del mattino, in forma ufficiale, colle insegne del Supremo Ordine Equestre di S. Marino, accompagnati dalle Autorità e scortati dalla Guardia Nobile e dalla Milizia uniformata, dopo che fu issata la bandiera al balcone del Palazzo Governativo, si recano al Tempio dedicato al Santo Patrono della Repubblica per presiedere in forma solenne l'Assemblea dei Capi famiglia per detto giorno convocata.

La Reggenza entra nel Tempio insieme col Corteo e con la Guardia Nobile, che è preceduta dalla bandiera portata da un Ufficiale della Milizia, scortata da quattro militi a guardia d'onore, nonché insieme alla Commissione antecedentemente nominata dall'Ecc.ma Reggenza stessa per la verifica delle tessere e pel riconoscimento dei Capi famiglia all'entrata della Chiesa. Dopo di ciò viene chiusa la porta del Tempio, ed i Sig. Capitani Reggenti prendono posto sul Trono collocato in *cornu evangelii*, scortati dalla Guardia Nobile. L'alfiere, colla scorta d'onore, si pone sui gradini dell'Altare Maggiore e la Commissione o Seggio, che doveva presiedere all'Arringo, si assiede ad un tavolo sottoposto al Trono. Il Seggio, presieduto dalla Reggenza, risulta composto dal sottoscritto Segretario di Stato per gli Affari Interni Avv. Gemino Gozi, dal Segretario degli Affari Esteri

Comm. Domenico Fattori, dal Procuratore Fiscale Avv. Menetto Bonelli e dall'Ill.mo Commissario della legge Avv. Giovan Battista Dore, nella sua qualità di Uditore dell'Ecc.ma Reggenza.

La Commissione verificatrice delle tessere, coi due Incaricati della registrazione dei nomi dei singoli Capi-famiglia, pure nominati dall'Ecc.ma Reggenza nelle persone del Nobile Sig. Silvio Angeli e Sig. Michele Pignatta, col Banditore Sig. Giuseppe Bigi, si colloca di fronte alla porta di mezzo del Tempio.

Questa Commissione è composta nel modo seguente:

Per la Parrocchia Pieve Signori Francesco Tonini e Vincenzo Ceresa; per la Parrocchia di Serravalle i Signori Romeo Selva ed Elia Ciavatta; per la Parrocchia di Domagnano il Signor Vincenzo Marcucci; per la Parrocchia di Fiorentino il Signor Pietro Macina; per la Parrocchia di Montegiardino il Signor Lorenzo Macina; per la Parrocchia di Faetano il Signor Secondo Mularoni; per la Parrocchia di S. Giovanni il Signor Pietro Malpeli; per la, Parrocchia di Chiesanuova il Signor Antonio Valli; per la Parrocchia di Acquaviva il Signor Roberto Nicolini.

Alle ore 9 ½ si apre per metà la porta principale del Tempio e si comincia a dare accesso nella Chiesa ai Capi famiglia o ai loro Delegati Mandatari mediante presentazione della tessera e registrazione dei singoli nomi.

Era già entrato nella Chiesa un buon numero i Capi-famiglia, quando, per interposizione di alcuni cittadini, per amore di pace e di concordia e per evitare ogni possibile contrasto, si tentò di raggiungere un lodevole accordo fra quelli che opinavano non doversi per nulla cambiare le nostre Patrie istituzioni e quelli invece che opinavano essere necessario apportare alle medesime qualche modificazione.

Dopo una discussione al quanto prolungata, ma pacifica, si convenne di aggiungere una declaratoria al primo quesito, in forza della quale al quesito stesso, di cui al presente verbale, si veniva a dare una forma risolutiva nel senso che si dovesse lasciare il Consiglio rinnovabile per cooptazione o si dovesse intenderlo rinnovabile per un terzo ogni triennio mediante sorteggio, con diritto nei sorteggiati di rieleggibilità a mezzo dell'Arringo, ferme restando tutte le altre norme Statutarie.

Alle ore 12 e 30 precise, essendo presenti oltre ottocentocinque (805) Capi-famiglia, e cioè un numero maggiore della metà di tutti i Capi-famiglia della Repubblica, viene chiusa la porta del Tempio e vengono ritirati dai registratori Signori Silvio Angeli e Michele Pignatta i Registri dei nomi dei Capi-famiglia intervenuti all'Arringo segnati col numero progressivo, e dopo regolare verifica, la Reggenza dichiara legalmente aperto e convocato l'Arringo Generale, ed invita l'Assemblea a venire alla nomina dei Membri del Seggio, uno per Parrocchia.

Vengono acclamati: per la Parrocchia Piove l'Avv. Luigi Tonnini; per la Parrocchia di Serravalle l'Avv. Gustavo Babboni; per la Parrocchia di Montegiardino il Signor Pier Paolo Filippi; per la Parrocchia di Fiorentino il Signor Tullio Ceccoli; per la Parrocchia di Faetano il Signor Secondo Mularoni; per la Parrocchia di Domagnano il Signor Giacomo Marcucci; per la Parrocchia di Acquaviva il Signor Antonio Cesarini; per la Parrocchia di Chiesanuova, il Signor Antonio Valli.

Dopo che i Signori Nominati si furono assisi al Seggio, S. E. il Capitano Reggente Nob. Sig. Prof. Onofrio Fattori rivolge all'Assemblea le seguenti parole:

“Nell'Atto solenne che siete chiamati a compiere, non è d'uopo che la Reggenza, imparziale e serena, raccomandi la calma e la serenità e specialmente quel rispetto reciproco delle opinioni che tanto ben si addice in una Assemblea di uomini liberi adunati a liberamente esprimere la propria volontà circa la nuova elezione del Consiglio « della Repubblica. La santità del luogo, i ricordi gloriosi degli avi nostri, che pur nel Tempio, come noi ora, convocavano gli uomini della *Terra* di S. Marino a deliberare sulle bisogne dello Stato, le *ossa stesse* dei nostri padri, che qui giacciono sepolto e **fremono amor di patria**, danno affidamento che ciascun di noi si renderà spoglio da qualsiasi ira di parte, e con pura coscienza consiglierà e delibererà per il maggior bene della Repubblica.

Quindi piena libertà di parola moderata e moderatrice ai singoli oratori iscritti, i quali, (tale è l'educazione vostra o Capi-famiglia) non saranno né interrotti nel loro dire, né fatti segno, al termine del loro discorso, ad approvazioni o a disapprovazioni. E quando fra poco ciascun di noi sarà chiamato a dichiarare il proprio opinamento e a rispondere per SI o per NO sui quesiti proposti,

ciascuno di noi seguirà con fede e fermezza il dettame della coscienza, senza provenzioni e senza timori.

Solo in tal modo, e cioè collo scambievole amore di fratelli a fratelli, con la concordia sincera, con la serenità dell'animo, potremo prendere quelle serie deliberazioni che, mentre da un lato ci renderanno degni delle gloriose tradizioni avite, dall'altro varranno a ravvivare e a rafforzare la nostra Libertà, e così a tramandarla pura e illibata nei secoli”.

La Reggenza viene applaudita vivamente. Poscia la Reggenza dà lettura dell'elenco degli oratori iscritti, che sono i seguenti : Avv. Luigi Tonnini, Avv. Gustavo Babboni, Dottor. Moro Morri, Prof. Pietro Franciosi, Maestro Gino Giacomini, Dottor Telemaco Martelli, Dottor Giovanni Vincenti, Sig. Remo Giacomini, dottor Giuseppe Forcellini, Prof. Domenico Gozi, Dottor Alberto Belluzzi, Avv. Giovanni Belluzzi, Prof. Marino Borbiconi e Rag. Alfredo Reffi.

Procedutosi al sorteggio degli oratori iscritti, il primo sorteggiato Dottor Moro Morri rinuncia alla parola, pregando che venga accordata all'Avv. Gustavo Babboni. La Reggenza annuisce, ed il Sig. Babboni così dice:

“Concittadini, Il più cordiale e fraterno saluto a voi e ai concittadini nostri, che lontani in questo giorno sacro alla patria, sono qui col pensiero, e con noi fanno augurio di pace e prosperità alla Repubblica. E l'ossequio vivo e profondo ai Senatori Ellero e Finali larghi di ammonimenti e di Consigli, purtroppo dimenticati in quest'ora solenne, perchè anche essi affermarono la necessità di richiamare la Costituzione Sammarinese alle sue fonti democratiche affinché la Sovranità dell'Arringo si manifesti col relativo esercizio e non con un consenso tacito, facendosi governare da altrui. Quindi con animo sereno rispondiamo di NO alla prima domanda, non perchè sia in noi cattivo volere, ma perchè l'esempio del passato ci ha edotti, che quando un popolo si allontana dalla sua vera origine, perde allora la sua grandezza e la sua libertà. Con questa risposta rievocheremo i tempi più gloriosi della Repubblica, quando l'intera cittadinanza era depositaria dei pubblici poteri, così come disponevano i più antichi Statuti, ai quali oggi per coonestare il regime attuale si contrappongono quelli dettati nel tempo della tristissima preponderanza spagnola, in cui la vita della penisola era tutta di servitù. Noi non siamo amanti di cose nuove, non cerchiamo forme straniere di reggimento, ma neppure ci perdiamo ad ammirare quelle leggi che ci tolsero l'avita libertà, sicché risalendo alla nostra vera origine, affermiamo che in libera terra non può esservi che libero popolo. Né alcuno dei tanti illustri Consulenti, cui si fece ricorso, affermò il contrario: e ricorderò ancora con piacere il Senatore Ellero, il quale così ebbe ad esprimersi: Fanno male i Conservatori S. Marino ad opporsi all'instaurazione dell'Arringo che deve essere autorità ordinaria e permanente nella Repubblica. E S. E. Finali, Vice Presidente del Senato, soggiungeva: Bisogna innestare il principio democratico alla Costituzione Sammarinese; e lo stesso Tamassia, se da un lato consigliò la prudenza, dall'altro affermò essere veramente epico questo ritorno alle libere tradizioni popolari. Propongo perciò, e spero che la Reggenza farà sua la proposta, che qualora la maggioranza dell'Arringo risponda NO al primo quesito, s'intenderà che, eletto il nuovo Consiglio, in seguito questo debba rinnovarsi per una terza parte ogni tre anni”.

L'arringa del Dottor Babboni viene accolta da vivi e prolungati, applausi.

Dopo di ciò la Reggenza, valendosi dei suoi poteri discrezionali che Le vennero confermati espressamente per la direzione dell'Arringo dal Sovrano Consiglio nella Sua Tornata delli 19 Marzo u. s., dichiara che, nella sua qualità di Preside dell'Arringo stesso, farà propria la proposta del Babboni.

Si applaude.

Il Reggente Onofrio Fattori, scampanellando, ammonisce l'Assemblea che neppure la Reggenza si deve applaudire. Interroga quindi ad uno ad uno gli altri oratori iscritti, se intendono rinunciare alla parola.

Stante l'avvenuto accordo, di cui si è fatto cenno più sopra, tutti gli oratori rinunciano alla parola. Il Sig. Dottor Giuseppe Forcellini però si riserba il diritto di parlare, nel caso che non gli piacesse il testo della modificazione od aggiunta al primo quesito proposto all'Arringo.

Il Prof. Domenico Gozi, pur dichiarando di rinunciare alla parola, credette necessaria una motivazione all'uopo, e in breve spiegò come egli, dal momento che il primo quesito veniva a subire un cambiamento sostanziale, non riteneva più opportuno di sostenere la sua tesi, (come avrebbe

fatto, se il quesito stesso si sottoponeva alla votazione nella sua prima forma), che cioè alla prima domanda si dovesse rispondere Sì per mantenere la Costituzione; giacché, avendo sempre ammesso che delle riforme alla Costituzione ci volevano, ma che queste avrebbe dovuto studiarle e metterle ad effetto il nuovo Consiglio, e d'altra parte non essendosi resa ragione chiara se la modificazione proposta fosse la più adatta e la sola indispensabile allo Statuto, per coerenza di idee si trovava nella condizione di non potere coscienziosamente avversare il contenuto dell'emendamento, che veniva presentato all'approvazione dei Capi-famiglia, e di dovere tuttavia astenersi dal voto.

Parendo che l'Oratore non si fosse limitato ad una pura dichiarazione, a mezzo il suo dire, viene interrotto; ma la Reggenza, agitando il campanello, grida che si deve lasciare piena libertà di parola a ciascuno, e ristabilisce l'ordine. Da più parti si dice: *E' giusto, parli, finisca.*

Per ultimo chiede la parola il Prof. Marino Borbiconi, e pronuncia questo discorso:

Cittadini Io prendo la parola, e prometto che sarò brevissimo, per dire che sono ben lieto della proposta fatta dall'Avv. Babboni di aggiungere al 1° quesito: *Se la maggioranza risponderà NO, s'intenda che il Consiglierato non debba più essere a vita, ma che i Consiglieri abbiano a rinnovarsi nella misura di un terzo ogni tre anni;* e tanto più sono lieto della proposta, che mi auguro sia fatta propria dalla Eccellentissima Reggenza, in quanto essa corrisponde ad un savio suggerimento, dato in tale senso dall'Illustre Senatore Pietro Ellero, e che fu da me e da altri pienamente accettato e a lungo discusso ed appoggiato in Consiglio. Io ho sempre pensato e penso che la ragione prima della esistenza e della conservazione della Repubblica nostra sia nella concordia e nella pace fra i cittadini; ed è in nome di questa concordia e di questa pace che io invito voi tutti qui convenuti a rispondere al 1° quesito, NO. (Applausi generali e prolungati). Così facendo senza modificare sostanzialmente per nulla lo spirito ed il carattere della nostra Costituzione, noi accontentiamo i desiderosi di riforme e conseguiremo quell'accordo e quella pacificazione degli animi, che deve essere nel desiderio di tutti i Sammarinesi di buona volontà. E il nuovo Consiglio, che dovrà da voi essere eletto, libero da ogni preoccupazione di studi in materia costituzionale, potrà fidente accingersi a tutte quelle riforme amministrative, dalle quali dovrà dipendere il benessere materiale e morale della nostra amata Repubblica. E faccio voti che il numero dei NO sia grande, affinché da esso risulti ben chiara e solenne la espressione della volontà del paese.

(Fragorosi applausi).

Terminati gli applausi, prendo di nuovo la parola S. E. il Reggente Fattori, il quale dice:

“La Reggenza, mentre non può, quale organo esecutivo delle deliberazioni del Consiglio Principe, dispensarsi dal proporre al voto dell'Assemblea dei Capi famiglia i quesiti quali furono formulati dalla Commissione Governativa, ed approvati dal Consiglio stesso, si ritiene però autorizzata ad accettare la proposta avanzata da un gruppo di Capi-famiglia, aggiungendo al 1° dei due proposti quesiti la clausola seguente:

“Qualora la maggioranza dell'Arringo risponda NO al 1° dei proposti quesiti, s'intenderà che, eletto il nuovo Consiglio, in seguito debba questo rinnovarsi una terza parte ogni tre anni, mediante sorteggio, e con diritto di rieleggibilità, **ferme restando tutte le altre norme Statuarie.** Quindi la Reggenza dichiara di non volere e di non potere fare esortazioni, lasciando liberi i Capi famiglia di votare secondo la propria coscienza, senza timori o preoccupazioni, concludendo però: *Chi vuole il Consiglio a vita risponda, al 1° quesito Sì, chi non lo vuole, risponda NO.*

A questo punto una grandissima maggioranza dei Capi famiglia si alza in piedi e ciascuno agita la propria scheda sventolandola in segno negativo, e si grida: *NO, NO, non vogliamo il Consiglierato a vita.*

La Reggenza, sebbene riconosca che la volontà della maggioranza sia verbalmente ed eloquentemente espressa, chiede però che si debba rispettare il Regolamento dell'Arringo, essendo necessario che tale atto solenne sia compiuto con tutta legalità, dovendo esso rimanere nella Storia a

perpetua memoria del fatto. E termina con questo parole : “Questa concordia e questa universalità di propositi dirà che l'amor patrio nei cuori sammarinesi non è venuto mai meno”. Si comincia quindi la votazione e si fa la chiama dei Capi-famiglia per ordine alfabetico di ogni singola Parrocchia, ma la votazione in seguito non procede con regolarità perchè gli intervenuti si accalcano al Seggio e fanno scrivere tumultuariamente i NO e i SI, parte dai componenti la Commissione, e parte da estranei e gettano le schede scritte sul banco e nelle urne in fascio.

Alle ore due e mezzo pomeridiane la votazione ha termine. L'urna ove furono depositato le schede viene suggellata alla presenza dell'intera Commissione e viene trasportata al Palazzo Governativo, ove la Commissione stessa, di nuovo riunita, e presieduta dagli Ecc.mi Capitani Reggenti, procede allo spoglio.

Il risultato della votazione dei Capi-famiglia nell'Arringo Generale adunatosi nella Plebale di S. Marino nel giorno indicato trovasi trascritto regolarmente nel foglio a stampa reso di pubblica ragione, che viene allegato in forma ufficiale al presente Verbale.

Il presente Verbale fu letto nell'Arringo Generale del giorno 8 Aprile 1906, presieduto dalle LL. EE. i Signori Capitani Reggenti Nob. Avv. Giovanni Belluzzi e Signor Pietro Francini, e comunicato nella Tornata delli 5 Maggio anno corrente al Sovrano Consiglio, che ne decretò la stampa.